



QUESTO LIBRO RACCONTA DI UNA CLASSE DAVVERO SPECIALE.
DISEGNA IL TUO COMPAGNO DI CLASSE CHE PIÙ ASSOMIGLIA
AL PROTAGONISTA DI QUESTA STORIA.

Elena Peduzzi

LA GARA

DELLE GARE

illustrazioni di Laura Re

Per l'edizione italiana © 2023 Lapis Edizioni
Per i diritti internazionali © Book on a Tree
A story by Book on a Tree - www.bookonatree.com

Tutti i diritti riservati

Lapis Edizioni

Via Francesco Ferrara, 50 - 00191 Roma

www.edizionilapis.it

Disegni: Laura Re

Colore: Laura Re e Annalisa Ferrari

ISBN: 978-88-7874-926-9

Finito di stampare nel mese di maggio 2023
presso Tipografia Arti Grafiche La Moderna

Roma



 **Lapis**
edizioni



La notizia più incredibile

– Ehhh? Noi che partecipiamo alle Olimpiadi Interscolastiche Superplanetarie Universali... meglio note come la Gara delle gare? – sbottò Gianni Ginocchio, il bullo della classe. – Ma figuriamoci! Dev'essere uno dei soliti tiri del preside Mariotti! – concluse, battendo il pugno sul banco.

Nino Niagara, che era facile alle lacrime, al pensiero di un gesto così orribile scoppiò a piangere.



– Tanto arriveremmo secondi... – aggiunse Bianca Battaglia che, come al solito, sperava di arrivare prima.

– Però sarebbe comunque divertente – disse Furio Furetti, pensando a tutte le fantasmagoriche invenzioni che avrebbe potuto creare per l'occasione.

– Meglio così – intervenne Domitilla Drama. – Se arrivassimo ultimi tutto il mondo lo saprebbe e nessuno ci darebbe mai un lavoro, o un posto all'ospedale se ci facessimo male, o anche solo un bicchiere d'acqua se ci perdessimo nel deserto...

Tamara Tombé, aspirante ballerina, tagliò corto: – Ok, abbiamo capito. E comunque, qualunque sia la verità, dobbiamo prenderla con un po' di leggerezza – consigliò, facendo una piroetta che sparse nell'aria il suo profumo alle violette selvatiche.



A pensarci bene, la voce era arrivata alle orecchie di Carlo Cucito mentre era alle prese con una nuova creazione, nel Laboratorio di Arti e Mestieri che nessuno voleva fare più (tant'è vero che lì dentro era sempre solo soletto!).

Mentre la macchina da cucire affondava nel tessuto di jeans spesso sei dita che Carlo aveva accuratamente selezionato dalla sua Pila di Scampoli Dimenticati, Stracciati e Scoloriti, il piccolo sarto aveva captato parole più scandite di un codice morse e le aveva poi riportate ad Akiko Assò, famosa per le sue teorie strampalate. Lei ne aveva poi parlato con Cecilia Candeggina, che ci voleva vedere chiaro e per questo aveva dato una bella spruzzata di Lustratutto al vetro della finestra accanto, prima di riportare la



cosa a Patty Padella, che stava studiando la ricetta della maionese perfetta che non poteva impazzire mai, nemmeno sotto tortura, e tante parole le entravano in un orecchio tante ne uscivano dall'altro.

Tranne una: Rodariadi. Ossia il nome che avrebbero avuto le Olimpiadi Interscolastiche, se per davvero si fossero tenute alla scuola Primaria Rodari di Picco Pernacchia.

Se, appunto.

– Io invece ci credo – disse una voce fuori dal coro.

Era quella di Quieta Quadrifoglio, l'alunna più superstiziosa della scuola.

Tutti si voltarono verso di lei che, con il tono solenne che doveva avere l'oracolo di Apollo a Delfi mentre comunicava al mondo le sue profezie, disse: – I pianeti

sono allineati. Marte è nella prima casa e Giove in seconda Luna...

– ... e la mia bici è in garage! – aggiunse Gianni Ginocchio con altrettanta solennità. Poi scoppiò in una fragorosa risata, che trascinò con sé mezza classe.

Quieta gli rivolse la sua occhiata *cosadevicapiretuchenonconosciilfato* e tornò



alla profezia: – In poche parole, la notizia delle Olimpiadi Interscolastiche è vera. Noi siamo i prescelti.

In quel preciso istante, il bidello Ranuzzi, ramazza in mano, entrò in classe e li congelò con uno sguardo di ghiaccio.

– Silenzio! Sta arrivando il preside.

Tutti fissarono l'orologio appeso alla parete dietro la cattedra, protetto da una rete metallica, dopo che i dieci esemplari che lo avevano preceduto avevano fatto le fini più terribili.

Da quello che era stato usato come bersaglio per le freccette, a quello che era stato smontato fino all'ultima rotella per capire com'era fatto, a quello sulle cui lancette erano stati infilzati a mo' di spiedino certi dolcetti di Patty Padella che avevano la consistenza del pongo.



In questo ultimo caso, ne aveva fatto le spese il povero Lorenzo Lodato che, per gentilezza, aveva assaggiato il primo (e unico) dolcetto e, ancora biascicando “grazie”, era dovuto correre dal dentista per liberare i denti da quel pasticcio zuccherino.

Sul nuovo orologio l'ora non si leggeva benissimo, ma dava un'idea. E questa idea era che mancavano dieci minuti al suono della campanella.

Dieci minuti che (tutti lo sapevano) sarebbero stati interminabili.

Poco dopo, infatti, la figura sottile e lunga come un'ombra del preside Mariotti fece il suo ingresso nella seconda B. Sfregandosi le mani l'una contro l'altra, in un gesto che non si capiva se fosse più nervoso o compiaciuto, iniziò a parlare: – Ca-ca-ca...



E già qui qualche risatina soffocata emerse dal fondo dell'aula, mentre Gianni Ginocchio dava una gomitata a Furio Furetti, talmente forte da farlo strillare: – Ahia!

– Silenzio! – tuonò il bidello, paladino del preside, battendo la chioma ispida della scopa a terra.

Mariotti, che balbettava sempre quando parlava in pubblico, decise di asciugare il suo discorso per evitare altre fastidiose interruzioni. – S-s-s-siete sta-ta-ti sele-z-

z-z-zionat-t-t-ti per-per pa-pa-partecip-p-p-p-pare alle O-o-olimpiadi I-i-i-inter-sco-co-co-co-lastiche – disse prendendo fiato.



Con sua grande sorpresa, nessuno degli alunni emise un suono.

Erano tutti zitti e muti con le bocche schiuse come tanti pesci alla vista dell'esca.

Praticamente un miracolo!

Quieta Quadrifoglio fece un sorriso compiaciuto, mentre il preside scriveva alla lavagna il programma della gara (perché se avesse dovuto spiegarlo a voce ci avrebbe messo tutta la mattina):

Giorno 1

Maratona dei Cibi Sani

Giorno 2

Salto e staffetta della Palude Putrescente

Giorno 3

Tetrathlon SCIE-STO-MAT-LETTE

Lo sguardo soddisfatto del preside tornò a concentrarsi sugli alunni, sempre più ipnotizzati dal bianco e nero della lavagna. E mentre loro cercavano di capirci qualcosa, Mariotti aggiunse:

– Pa-pa-partec-c-cipe-pe-perete in gru-gru-gruppi alle div-v-v-verse ga-gare.

Bianca Battaglia alzò la mano. – Scusi, signor preside, come si deciderà chi parteciperà a quale gara?

– Con una es-s-s-s-traz-z-z-zione.

– ESTRAZIONE? – ripeté in coro l'intera classe.

Le conseguenze di questa modalità erano chiare a tutti. Il caso avrebbe deciso della loro vittoria trionfale o della loro sconfitta plateale.

Quindi il preside, sogghignando, lasciò l'aula e alla maestra Torchio, che sarebbe



arrivata di lì a poco, la spiegazione nel dettaglio delle singole prove.

– Sciestomaialette... *A me mi* pare una parolaccia – disse Gianni Ginocchio tutto divertito.

– Che ignorante – lo riprese Bianca Battaglia. – È sicuramente un acronimo.

– Un acro che? – volle sapere Otto muovendo i piedi sul suo skateboard.

– Significa “sigla” – rispose con gentilezza

Lorenzo Lodato. – Formata dalle iniziali di alcune parole.

– Un messaggio in codice! – esclamò Akiko Assò.

– Oppure una formula segreta – disse Elio Elettrone a cui le rotelle del cervello giravano già vorticosamente.

– Sarà qualcosa di molto difficile, che ci richiederà sforzi immani. Vedrete se non è così – drammatizzò Domitilla Drama.



– Penso a un piatto super nutriente per darci energie – propose Patty Padella sfoderando il suo taccuino *Ricette a Ricreazione*.

Cecilia Candeggina le afferrò un braccio con la mano guantata e la ammonì: – Stavolta niente uova. Ci ho messo due ore e sei bottiglie di candeggina per eliminare quel terribile odore di marcio dal pavimento.

– Ma mi era caduta solo qualche goccia di preparato per fantafrittate...

– Appunto. Pensa se te ne fosse caduto di più. Ah, non posso pensarci che mi sale la nausea.

A quel punto prese la parola Mino Minimo, ma come sempre nessuno se ne accorse. Così intervenne Isotta Illusione, comparando sulla scena con un numero da prestigiatrice perfetta: – Calma, qui abbiamo

solo delle tracce. Dobbiamo scavare a fondo prima di trarre conclusioni.

E per farlo, dovevano affidarsi alla maestra Torchio.

